

ISSN 1124-9080

1 2017

vol. 19, n. 46

POETICHE

Rivista di Letteratura

estratto

Mucchi Editore

Poet̄iche

Rivista di Letteratura

vol. 19, n. 46 (1 2017)



Mucchi Editore

I singoli contributi vengono sottoposti a procedura di peer-review

Comitato di direzione: Marco Antonio Bazzocchi (Università di Bologna); Giuliana Benvenuti (Università di Bologna); Aurora Conde Muñoz (Universidad Complutense, Madrid); Fausto Curi (Università di Bologna); Carlo Gentili (Università di Bologna); Giulio Iacoli (Università di Parma); Niva Lorenzini (Università di Bologna); Piero Pieri (Università di Bologna); Niccolò Scaffai (University of Lausanne); Luca Somigli (University of Toronto); Luigi Weber (Università di Bologna, coordinatore).

Redazione: Daniela Baroncini, Francesco Carbognin, Bruno Capaci, Filippo Milani (segretario) Antonio Schiavulli.

Dipartimento di filologia classica e italianistica - FICLIT, via Zamboni 32 - 40126 Bologna

Editore: STEM Mucchi Editore, Modena

Abbonamenti e amministrazione: STEM Mucchi Editore S.r.l., via Emilia est, 1741 - 41122 - Modena, Tel. 059.37.40.94, iban Poste Italiane IT92E0760112900000011051414, e-mail: info@mucchieditore.it

Responsabile: Marco Mucchi

Autorizzazione del Tribunale di Modena n. 350 dell'11 luglio 1958

Prezzo abbonamento annuo (2 numeri):

Italia € 60,00; Estero € 79,00; Digitale € 48,00;

Cartaceo + Digitale (Italia) € 75,00; Cartaceo + Digitale (Estero) € 91,00

Digitale IP € 57,00; Cartaceo + Digitale IP (Italia) € 84,00;

Cartaceo + Digitale IP (Estero) € 100,00;

Fascicolo cartaceo: € 32,00; **digitale:** € 20,00

Grafica e impaginazione STEM Mucchi Editore (MO), stampa Legodigit (TN)

Immagine di copertina: Shutterstock - ©Hun Thomas

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza autorizzazione sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali, e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto.

© STEM Mucchi Editore - Società Tipografica Editrice Modenese S.r.l.

Via Emilia est, 1741 - 41122 Modena

www.mucchieditore.it - info@mucchieditore.it

facebook.com/mucchieditore

twitter.com/mucchieditore

instagram.com/mucchi_editore

Finito di stampare nel mese di giugno 2017

Franco Fortini veggente e mistificatore

«Lui è Franco Fortini, di cosa si lamenta? Io sono soltanto francofortese». La battuta è di Gianni Scalia, con il quale, molti anni or sono, mi trovai per caso a fare in treno un breve viaggio. Scalia, come è noto, era amico di Fortini fin dagli anni di «Officina». Con lui ho avuto scarsi rapporti, ma, pur non ricordando il resto del nostro dialogo, quella battuta mi è rimasta impressa. Della tendenza di Fortini a lamentarsi avevo fatto personale esperienza, quando, nel 1959, nel «verri», avevo mosso a Fortini alcune critiche. Egli, anziché rispondermi, (del resto, io ero poco più che un ragazzo, e lui, come avrebbe sottolineato Scalia, era Franco Fortini), mandò a Luciano Anceschi, che la pubblicò nel «verri», una breve lettera in cui si lamentava del mio comportamento.

Credo che la tendenza a lamentarsi del comportamento di avversari, e di amici, fosse un aspetto notevole della vita psichica di Fortini; sulla quale, poiché sulla sua opera mi pare che ci si sia soffermati abbastanza, vale la pena, a cent'anni dalla sua nascita, fermare un poco l'attenzione. Perché Fortini è stato, per alcuni, una sorta di maestro di vita, oltre che di letteratura. Se si preferisce, è stato il prototipo, imitato e inimitabile, di molti intellettuali italiani del secondo Novecento. Non si capisce, infatti, il comportamento di certi intellettuali italiani se non si tiene conto che essi hanno preso Fortini a modello. In primo luogo, per la ricerca conti-

nua e tenace della libertà, che era poi, spesso, la libertà di fare ciò che la propria inclinazione psicologica e intellettuale portava a fare, prescindendo da statuti e da regole. *L'engagement*, *l'impegno*, è stato, per molti, in Italia, nel secondo Novecento, una nozione molto ambigua. Sfuggiva, a molti, o a molti non tornava comodo, che «impegnarsi» volesse dire, in primo luogo, essere disposti a rinunciare a una piccola parte della propria libertà per poter costituire, tutti insieme, una massa critica, una forza collettiva capace veramente di mutare i rapporti di forza nella società borghese. Si lasciava alle «masse», di cui parlava con fervore Pietro Ingrao, l'obbligo dell'obbedienza. L'intellettuale, si sa, ha il dovere di essere una coscienza critica e deve quindi essere assolutamente libero. Le annotazioni di Gramsci sulla funzione degli intellettuali vennero, in alcuni casi, paradossalmente piegate verso un'abnorme esaltazione di quella funzione. Per cercare di dire tutto in poche parole, la libertà di Fortini e dei suoi emuli era, insomma, molto più una libertà anarchica che una libertà gramsciana e funzionale. Ed era proprio questo che affascinava e affascina alcuni. Che credevano, e credono, tanto più aumentata la propria autorevolezza quanto più si sentivano e si sentono «liberi».

Agli occhi di Fortini non si poteva non militare nella sinistra, non era opportuno, però, iscriversi al Partito comunista italiano, che i suoi militanti, operai e intellettuali, li tiene legati e oppressi da una disciplina ferrea che impedisce e uccide ogni libertà. Inutile, quindi, l'incontro con Pietro Ingrao, che di quella interessata invenzione era la smentita personificata. Meglio, piuttosto, iscriversi al Partito socialista italiano, che sa conciliare la sinistra con la libertà. Tanto più che quel Partito viene da una tradizione anarchica le cui reviviscenze attua-

li possono fare molto comodo a un intellettuale. Certo, se poi l'intellettuale esagera nel suo personale esercizio dell'«autonomia», anche quel Partito perde la pazienza ed è costretto a limitare un poco la libertà del militante. Così Fortini si becca richiami e censure, finendo per andarsene. Come se ne è andato da «Officina». Finalmente libero.

Il genio, ma anche l'intelligenza, quando è acuta e irrequieta, si paga quasi sempre. Fortini ha pagato la sua prensile intelligenza, sorretta e condizionata da una vita psichica turbata e irrequieta, con incomprensioni, litigi e rotture. Se si accetta di interpretarlo in chiave prevalentemente psicologica, ci si rende conto che egli era quasi del tutto innocente dell'amarezza e dell'avversione che a volte provocava. Se invece si rifiuta la chiave psicologica, non si può non ammettere che di questa amarezza e di questa avversione era il massimo responsabile.

Io non so naturalmente cosa pensassero precisamente di lui – al di là delle dichiarazioni ufficiali, e dei comportamenti personali, più o meno mimetici – molti suoi amici e i suoi allievi. A me, che non l'ho mai incontrato, e che senza averlo conosciuto cerco ora di interpretarlo, Fortini è sembrato un intellettuale che, senza aver sofferto personalmente il martirio della Shoah, ne portava radicato nella mente il fantasma. A tormentarlo, probabilmente, non era tanto il ricordo delle persecuzioni patite dal padre e da lui stesso, quanto un timore di nuove persecuzioni, un timore indeterminato, non scandito dal tempo, inattuale, perenne, privo di cause materiali e tuttavia, nella sua quotidiana corporale concretezza, del tutto privo anche di aspetti metafisici. Fortini si sentiva forse un ebreo più perseguitato degli altri e, diversamente dal suo ironico amico Cesare Cases, credeva quindi di essere l'unico ad avere il diritto di portare il broncio al mon-

do, di stare sempre in allerta e – trasformando, come spesso gli accadeva, la difesa in attacco – di fare con libertà assoluta, in letteratura e in politica, quello che gli piaceva, anche se quello che gli piaceva non piaceva agli altri. *L'altro*, agli occhi di Fortini, qualunque forma assumesse, doveva sempre essere, fino a che non intervenisse un fattore rassicurante, qualcosa di enigmatico, di inquietante e di vagamente minaccioso. Da quel suo sentirsi perennemente minacciato e perseguitato derivava, credo, una sensibilità particolarmente mobile e reattiva, pronta ad accendersi al minimo contatto, si trattasse della lettura di un testo o della frase di un avversario o di un amico. Di qui, quindi, la capacità di vedere, a volte, ciò che altri non vedevano, o vedevano dopo di lui, come quando, per esempio, si rese conto lucidamente che il poemetto di Vittorio Sereni *Un posto di vacanza*, era «una pagina solitaria nella poesia e anche nella prosa contemporanee italiane». Anche se poi delle ragioni per le quali quella «pagina» era «solitaria» non dava atto con una analisi approfondita. O quando definì lo Zanzotto di *Dietro il paesaggio* «un ritardatario, senza dubbio». Senza accorgersi, però, allora (1959) e in seguito, che quel «ritardatario» aveva prodotto probabilmente il suo libro più autentico.

Altre volte, però, il contatto, piacevole o spiacevole, con *l'altro* produceva probabilmente il bisogno, e il piacere, di una sorta di auto-difesa, o di autoaffermazione, al di fuori di ogni regola, l'esigenza di distinguersi dagli altri, o di contrastare altri, anche a costo di deformarne le affermazioni, come quando, in *Verifica dei poteri*, finse di non aver capito le parole di Sanguineti sulla necessità che l'avanguardia diventasse un'arte da museo. O quando, proprio lui, l'anarchicheggiante e anticomunista Fortini, in *Le avanguardie e il presente*, accu-

sò i poeti «Novissimi» (ben sapendo che almeno nel caso del comunista libertario Sanguineti era vero il contrario) di esibire come «caratteristica più ostentata (...) il rifiuto di ogni 'impegno' ideologico o politico, anzi una dichiarata adesione allo spirito 'manageriale' dello sviluppo capitalistico». Posto che questa affermazione non fosse il risultato di un abbaglio, Fortini però sapeva benissimo che i Novissimi avevano trasferito l'impegno nella costruzione di testi che, sul piano linguistico, erano radicalmente antagonistici all'«usata poesia».

Un veggente, dunque, quando lo era, pur con qualche carenza; e, quando lo era, un mistificatore, psicologicamente coatto, s'intende. Del resto è stato Gianfranco Contini a informarci che il grande Ernst Robert Curtius giudicava Dante «*ein grosse Mystifikator*». Discorrendo di Fortini, ha scritto con molta finezza, anche se, forse, con eccessiva generosità, Pier Vincenzo Mengaldo:

Una profonda e segreta riserva, la riserva religiosa e marxista dell'utopismo, gli avrebbe vietato, anche negli anni di più generoso impegno storico, di trattare veramente il reale presente come cosa salda. Stretto fra il cumulo di un passato che lo grava e come lo stratifica e un futuro di cui, più che anticipazione, è rovescio negativo, il futuro non può apparirgli che con un volto emblematico, e più spesso spettrale.

Premesso che l'utopismo a volte non è altro che intolleranza del presente, non ci si può non chiedere se l'utopismo di Fortini fosse davvero nobile impossibilità «di trattare veramente il reale come cosa salda», o fosse invece rispettabile, egocentrica intolleranza del reale.

Poetiche 1 2017 - Indice

- 3 MIRIAM BARBERA
*Il mito meduseo dell'isteria.
Nevrosi e condanna dell'identità femminile
nella Fosca di Igino Ugo Tarchetti*
- 33 MIMMO CANGIANO
*«Modo diretto» e «modo congiunto» nella filosofia
di Carlo Michelstaedter*
- 69 FRANCESCO CARBOGNIN
«Scorci di Lorna» nei versi di Zanzotto
- 111 ELENA GIUBILARO
*Abitare il margine: Leopardi e Zanzotto,
geografi del nulla*
- 131 SARA MONTANARI
*Le «virtù sconosciute» di Ippolito Nievo.
Parodizzazione del modello foscoliano
nell'Antiafrodisiaco per l'amor platonico*
- 155 SAVERIO VITA
*Giuseppe Berto e la critica narrativa:
l'introduzione a Canaletto*
- 175 *Recensioni*
- 201 Nota di Fausto Curi
Franco Fortini veggente e mistificatore



BARBERA
CANGIANO
CARBOGNIN
CURI
GIUBILARO
MONTANARI
VITA